LA CARTAMONETA DURANTE IL VENTENNIO

di Stefano Di Virgilio

La propaganda di stato

L'ascesa al potere del "movimento" fascista, le giustificaioni di quasi tutti i successivi provvedimenti del governo Mussolini, i proponimenti e i risultati conseguiti vennero sempre sostenuti da una fortissima componente propagandistica.

Il Partito Nazionale Fascista e il governo del cosiddetto ventennio, sfruttarono più di ogni altro il potere dell'immagine e del messaggio attraverso tutte le forme di propaganda visiva e sonora allora possibili.

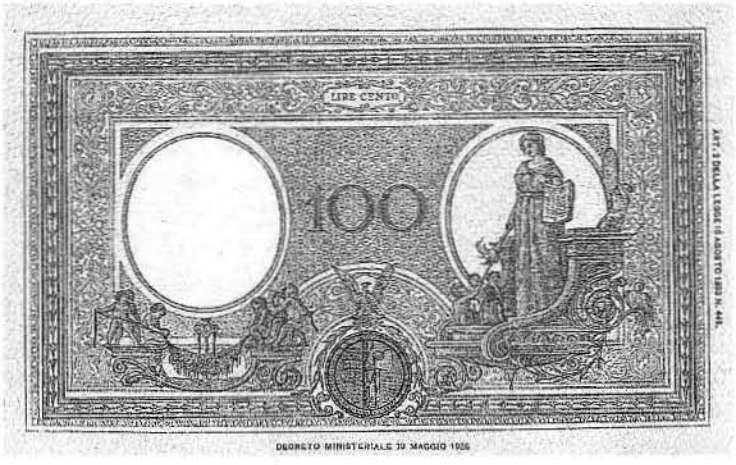

Fig. 1 - Il nuovo contrassegno al rovescio del rinnovato biglietto da 100 lire, che non presenta più la matrice

Le fotografie ufficiali e le celeberrime immagini filmate dell'Istituto Luce immortalavano le "adunate oceaniche", ma soprattutto il Duce, durante i suoi discorsi, le rassegne militari, le visite ai contadini al lavoro o ai giovani "balilla". Intuendo infatti prima e meglio degli altri il grande potere dell'immagine propagandistica Mussolini, dotato di naturali abilità scenica e oratoria, fece riempire l'Italia di simboli fascisti o che comunque inneggiavano al consenso a favore del nuovo stile di vita che si voleva imporre agli italiani; i riferimenti iconografici, e non solo, andavano direttamente al grande passato dell'Impero romano, col quale gli italiani degli anni Venti non avevano però nulla a che fare.

Alle adunate del PNF le sezioni dei comuni, le delegazioni universitarie e le altre organizzazioni si presentavano immancabilmente con i vessilli rifatti esattamente sullo stile di quelli delle legioni romane, con l'aquila in alto poggiata sul fascio e il medaglione centrale con il profilo del Duce, ritratto alla maniera degli imperatori.

Mutò così la scultura, che esaltava retoricamente la fisicità e l'eroismo; l'architettura, che prediligeva le linee geometriche e il puro razionalismo e con queste la musica, la poesia e il cinema, accomunati in un delirio nazionalista che esaltava lo stile di vita "romano".

I muri d'Italia si riempivano di frasi e massime del Duce e ogni azione pubblica di Mussolini diventava un grande esercizio coreografico di massa. Uno dei famosi motti fatti propri dal Duce che "ha sempre ragione", venne anche trascritto su una moneta, il famoso "cappellone" da 20 lire commemorativo del decennale della vittoria italiana del 1918; al rovescio, sopra la grossa lama sporgente dal fascio, si legge *MEGLIO VIVERE VN GIORNO DA LEONE CHE CENTO ANNI DA PECORA*.

Oltre al fascio e all'aquila, classiche icone che compaiono largamente sulle emissioni metalliche del periodo fascista, non appare però mai il ritratto di Mussolini; lo stesso si può dire anche per le emissioni cartacee, sia della Banca d'Italia che biglietti di stato. Nome e cognome del Duce, preceduti dalla qualifica di "Capo del Governo", appaiono solamente al rovescio del gettone-buono da 2 lire, emesso nel 1928 per essere speso all'interno della fiera di Milano; questo gettone circolò poi effettivamente come vera e propria moneta, anche al di fuori della fiera.

Il nuovo contrassegno di stato

I biglietti della Banca d'Italia, per consonanza con tutto ciò che era pubblico e visibile, subirôno un lieve ma significativo "restyling". Elemento base di novità fu il nuovo contrassegno di stato stabilito con Decreto Ministeriale del 19 maggio 1926, secondo cui al dritto della banconota il dischetto rosso doveva contenere la solita testina d'Italia, mentre la parte del rovescio doveva contenere "l'emblema del Fascio Littorio".

Col nuovo contrassegno vennero stampati i vecchi biglietti da 1000 lire, dal 1926 al 1943, da 500 lire con la prosperosa mietitrice (1926-1942), da 100 lire (1926-1934) e da 50 lire (1926-1936), questi ultimi ancora del tipo con matrice.

Col nuovo contrassegno venne stampato anche il nuovo tipo del biglietto da 100 lire, le cui semplici varianti erano sate stabilite nel Decreto Ministeriale del 18/12/1925: sostanzialmente non cambiava nulla nei disegni, ma scompariva la matrice e al dritto il colore da rosato diventava azzurro.

Così come sulle monete, anche sulle banconote appariva la data a cui seguiva l'ordinale in numeri romani relativo all'avvento al potere di Mussolini; per esempio, si leggeva "1936 XIV", cioè anno 1936 che è anche il 14° dall'ottobre 1922. Sulle banconote l'anno in numeri romani era posto dopo la data del decreto mini-steriale, stampata solitamente in verticale, sulla sinistra.

Fig. 2 - Foto originale delle modelle utilizzate per rappresentare le "Regine del mare", ovvero Venezia e Genova, che appariranno, un po' elaborate, al dritto del nuovo 1000 lire "floreale"

I nuovi biglietti della Banca d'Italia

Durante il ventennio la Banca d'Italia creò solo tre nuovi tipi di biglietti. Il primo risale al 1930 ed è il nuovo taglio da 1000 lire; le nuove raffigurazioni vennero stabilite col Decreto Ministeriale del maggio 1929, secondo il quale al dritto doveva fare la sua comparsa un ampio ovale formato da un festone floreale, interrotto in alto dal contrassegno di stato e, in basso, dalle personificazioni muliebri di Genova e Venezia. Nel decreto le due città venivano enfaticamente definite "regine del mare"; anche Napoli era stata definita da Mussolini "Regina del Mediterraneo".

Le due personificazioni delle città marinare poggiano su due pilastri "scolpiti con i rispettivi stemmi delle città che rappresentano". Nei due ovali contenenti la filigrana appaiono, a sinistra la testina d'Italia e, a destra, quella di Colombo. Al rovescio appare al centro il gruppo statuario che si trova sopra palazzo Koch, sede della Banca d'Italia, composto da tre statue che rappresentano, partendo da sinistra, l'Industria, l'Agricoltura e il Commercio; sotto, dentro un cartiglio barocco, è contenuta "la comminatoria pei falsari". Ai quattro angoli sta la cifra 1000 contenuta in altrettante cornicette elaborate di forma quadrata. Il biglietto da 1000 lire, definito comunemente di tipo "Floreale", venne emesso con queste caratteristiche, dal 1930 al 1943.

Il secondo pezzo nuovo è quello da 100 lire, che forse più di tutti gli altri riporta i simboli cari agli ideali del fascismo; al dritto, sotto il valore riportato al centro in lettere e, sullo sfondo, in cifre, appare la personificazione di Roma, elmata, seduta davanti alla lupa capitolina. Sotto il braccio destro, che regge una lancia, sta il grosso scudo ovale con la sigla, inflaziona-tissima in quel periodo, SPQR.

I due grossi cerchi della filigrana contengono, a sinistra, la testa d'Italia e, a destra, il profilo di Dante Alighieri; attorno ai cerchi stanno ghirlande di quercia sorrette da nastri di colore viola. Al rovescio campeggia, all'interno di una grossa ghirlanda circolare, l'aquila romana, poggiata su un grosso nastro. Ai quattro angoli appare la cifra 100 in quattro medaglioncini circolari, contenuti in altrettante cornici di foglie e frutti.

Fig. 3 - Bozzetto originale della personificazione di Roma elmata e con Vittoriola, utilizzato per l'effigie al dritto del nuovo 100 lire

Il biglietto da 100 lire tipo "Aquila romana" venne emesso dal 1931 al 1943.

Il terzo ed ultimo tipo è rappresentato dal taglio da 50 lire, tipo "Lupa capitolina". Le caratteristiche del nuovo biglietto vennero definite col Decreto Ministeriale del 10/10/1933, secondo il quale al dritto doveva apparire, dentro il cerchio della filigrana, il profilo di Giulio Cesare, ritratto con "disegno di stile rinascimentale"; il cerchio della filigrana era contornato da un grosso festone di frutti e di foglie legato da un nastro viola.

Spostati a destra stanno il valore in cifre e in lettere, con le firme del governatore e del cassiere, mentre ancora più a destra appare il contrassegno di stato. Al rovescio, entro una grossa cornice di fiori e fogliami, appare in primo piano la lupa capitolina; il medaglione della filigrana è sormontato da una targa posta tra due fasci littori contenente la scritta "LIRE 50 LIRE". Il biglietto con la lupa venne emesso per unidici anni, dal 1933 al 1944.

Fig. 4 - Una certa influenza dell'iconografia fascista emerge al rovescio del biglietto da 50 lire, detto del tipo "Lupa capitolina"

Gli ultimi biglietti del periodo fascista

Per le impellenti necessità di circolazione monetaria causate dalla guerra, negli ultimi anni di amministrazione fascista il governo non ricorse a nuove emissioni, bensì a "riciclaggi" di vecchi modelli con piccole varianti, specie nella colorazione. Il biglietto da 100 lire, tipo Barbetti, venne colorato di giallo paglierino, così come stabilito nel Decreto Ministeriale del 7/12/1942 e con questa semplice variante di colore si ebbero due emissioni: dicembre 1942 e marzo 1943.

A seguito del Decreto Ministeriale del 15/3/1943 veniva ripescato invece il vecchio biglietto da 500 lire, tipo Barbetti, la cui ultima emissione risaliva al 12/2/1921 e se ne variava anche in questo caso la colorazione; la cornice al dritto e le raffigurazioni mitologiche diventavano, da nere, di colore rosato intenso. La rappresentazione mitologica della Navigazione, al rovescio, spariva per lasciare il posto alla testa d'Italia turrita; inoltre, i quattro angoli al dritto venivano riempiti con elementi decorativi in stile con la cornice, contenenti il valore in cifre. Con queste varianti si ebbe la sola emissione datata 31/3/1943.

Il biglietto da 50 lire venne riveduto in base al Decreto Ministeriale del 30/3/1943 che ne mutava il colore da azzurrino a verde carico; anche in questo caso al rovescio spariva la figura femminile in piedi per far posto alla testa d'Italia. Con queste caratteristiche, ovvero fascio littorio nel contrassegno e testa d'Italia al rovescio, esiste la sola data 31/3/1943.

I biglietti di stato

Terminata la Prima Guerra Mondiale si tentò di riordinare la caotica situazione della circolazione cartacea; tra i vari provvedimenti presi, risulta fondamentale il Regio Decreto Legge del 26/4/1923 che stabilisce che i biglietti emessi dalle banche debbono avere un taglio minimo di 50 lire, mentre i tagli inferiori vengono emessi eventualmente dallo stato.

Conseguentemente a questo decreto vennero messi in circolazione, in sostituzione dei buoni di cassa, i buoni da lire 1 e lire 2 costituiti però da monete in nichel.

Fig. 5 - Uno degli ultimi biglietti di questo periodo è il vecchio 500 lire Barbetti, magnificamente "riciclato" con alcune piccole aggiunte nelle decorazioni

Come vero biglietto di stato fu emesso il solo pezzo da 25 lire. Per questo tipo di biglietto si riprese pari pari la banconota da 25 lire emessa dalla Banca d'Italia negli anni 1918-1919 detta del tipo "Aquila latina"; della precedente emissione si variarono solo le epigrafi e al posto di "Banca d'Italia" si ebbe, al dritto, "Biglietto di Stato" e al rovescio "Regno d'Italia".

Le firme, apposte al dritto sotto il valore in lettere, non erano più naturalmente quelle del Direttore Generale e del Cassiere, bensì del Cassiere Speciale e del Delegato della Corte dei Conti; di questo raro e quotato biglietto esiste la sola emissione datata 27/9/1923. Anche questo, come tutti i precedenti tagli da 25 lire, non riscontrò un particolare successo e ne fu decretata la prescrizione già per il 30/6/1928.

Molto più diffusi e duraturi, tanto che circolarono fin dopo il termine del secondo conflitto mondiale, furono i biglietti di stato emessi a partire dal 1935. Si decise per l'emissione di questi biglietti in seguito al ritiro della monetazione argentea, dovuto all'approssimarsi dell'impresa coloniale italiana, la cosiddetta "Campagna d'Africa" ovvero il progetto di conquista dell'Etiopia.

Col Regio Decreto del 20/5/1935 vennero fissate le caratteristiche del nuovo biglietto di stato da 10 lire, il primo taglio ad essere emesso; al dritto sulla sinistra appare il ritratto del re in uniforme entro una cornice rettangolare al cui interno vi sono due fasci. Sulla destra è il rettangolo riservato alla filigrana che mostra, in controluce, la testa di Aretusa presa dalle antiche monete siracusane. Al rovescio appare il busto di Atena sulla sinistra, mentre al centro, come al dritto, appare il valore in lettere e cifre.

Il biglietto da 10 lire è di colore azzurrino. Con i decreti del maggio e giugno 1940 vennero infine stabilite le caratteristiche dei biglietti di stato da lire 5, 2 e 1.

Il biglietto da 5 lire reca al dritto, sulla sinistra, il busto di Vittorio Emanuele III entro una cornice ovale sagomata; sulla destra stanno tutte le epigrafi, tra cui il valore posto all'interno di un rosone geometrico "poggiato" su sei fasci littori. Al rovescio, all'interno di un grosso cartiglio, sta un'aquila romana stilizzata che poggia su un fascio con la lama della scure rivolta verso il basso; all'interno del rosone di sinistra sta la grossa cifra "5". Il biglietto da 5 lire è di colore rosa scuro al dritto e azzurrino al rovescio.

Il biglietto da 2 lire si compone al dritto di due stretti rettangoli posti ai lati: in quello di sinistra sta un fascio sopra un tralcio di quercia, mentre in quello di destra sta la grossa cifra "2" posta al di sopra di una spiga di grano. Al centro sopra il grande stemma coronato sabaudo nello sfondo, sono posizionate le epigrafi. Al rovescio appare al centro, in una cornice rettangolare, la statua di Giulio Cesare mentre ai lati è riportata la grossa cifra "2"; al di sotto stanno le pene per i falsari e il richiamo al decreto legge.

Molto simile al precedente è il biglietto da 1 lira con i rettangoli al dritto, ma posizionati in maniera inversa rispetto al taglio da 2 lire; nel pezzo da 1 lira, la lama del fascio è rivolta a sinistra, verso il valore. Al rovescio, dentro un'identica cornice rettangolare, appare la statua dell'imperatore Augusto.

Il biglietto da 2 lire è di colore blu al dritto e marroncino chiaro al rovescio, mentre il biglietto da 1 lira è di colore marroncino chiaro sia al dritto che al rovescio.

Fig. 6 - I richiami più intensi alla simbologia fascista si ritrovano sui biglietti di stato; al dritto del biglietto da 10 lire appare un bel ritratto del re "incorniciato" dai fasci littori

Una curiosa differenza nelle ultime emissioni

Il 26 luglio del 1943 Benito Mussolini venne arrestato per ordine del re e si ebbe la caduta del regime fascista; il governo del Regno d'Italia venne affidato al generale Badoglio, mentre al nord, dopo che i Tedeschi avevano liberato dalla prigione del Gran Sasso Mussolini, nacque la Repubblica Sociale Italiana.

L'Italia era divisa in due tronconi, entrambi occupati dagli stranieri e, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il paese piombò nel caos.

Un esempio di questa confusione ci viene da due decreti, in materia monetaria, emessi dai rispettivi governi italiani. Il primo, del 9/2/1944, venne emanato da Brescia, quindi nella Repubblica di Salò, e ordinava l'emissione di biglietti di stato da 1 e 2 lire; data l'emergenza del provvedimento non c'era tempo per cambiare i clichés e lo stato fantoccio di Mussolini dovette riutilizzare quelli dei vecchi biglietti di stato che recavano la scritta "Regno d'Italia" e l'effigie del re, che aveva fatto arrestare il capo di quel governo.

Il corrispondente Decreto Ministeriale emesso a Salerno a nome del Regno d'Italia l'8/4/1944, sanciva a sua volta l'emissione di biglietti di stato che però, curiosamente, non portavano alcun riferimento al Regno o ai Savoia, ma la semplice scritta "Italia".

La riproduzione del bozzetto e della foto delle modelle (fig. 2 e 3) è stata possibile per gentile concessione del Sig. Franco Spinelli (Londra) e dell'Editore Eupremio Montenegro.